

ECONOMIA

a cura di Andrea Giuntini

WALTER SCHEIDEL, *La grande livellatrice. Violenza e disuguaglianza dalla preistoria a oggi*, Bologna, il Mulino 2019 («Biblioteca storica»), pp. 640, € 35,00.

Da diversi anni ormai il tema delle disuguaglianze economiche e sociali occupa prepotentemente la scena internazionale, attirando la massima attenzione e il coinvolgimento oltre che degli economisti anche degli storici e dei politici, che con prospettive e obiettivi diversi l'hanno definitivamente inserito nella propria agenda. Dopo i lavori di Deaton, Milanovic, Mojo e Piketty – tanto per citare solo i più noti e dibattuti – il tema è assunto a questione centrale, divenendo una delle chiavi interpretative più persuasive della contemporaneità. Il risultato maggiormente significativo di questa prolifica stagione di studi consiste nella solida convinzione che in prospettiva storica le disuguaglianze su scala globale sono decisamente diminuite, mentre sono cresciute in modo esponenziale quelle all'interno delle società, anche delle più affluenti come per esempio l'Italia, che si distingue per avere un indice di Gini particolarmente alto. Nel mondo è diminuita massicciamente la povertà ed è aumentata in modo considerevole – 50% dall'inizio del XX secolo ad oggi – l'aspettativa di vita, insieme con i livelli educativi: nel 1945 solo metà della popolazione mondiale era in grado di leggere e scrivere, mentre ora i quattro quinti sono alfabetizzati. Per molti versi questi pochi dati ci incutono soddisfazione, ma non va dimenticato che d'altra parte la polarizzazione risulta ancora estrema: l'1% più ricco delle famiglie del mondo possiede oggi poco più della metà della ricchezza netta privata globale. Non solo, ma registriamo con evidenza come negli ultimi trent'anni, quelli dunque della globalizzazione, qualsiasi politica attuata per combattere il fenomeno delle disuguaglianze, soprattutto interne ai singoli paesi, abbia del tutto fallito e le disparità di reddito siano aumentate ovunque, associate ad una dilagante insoddisfazione sociale. Il disagio cresce – ed è probabilmente destinato a crescere ancora di più – e conquista le fasce intermedie in difficoltà: dai *gilet gialli* francesi, alla Brexit fino ai movimenti sovranisti di casa nostra le manifestazioni di frustrazione sociale si moltiplicano sotto varie forme.

Lo storico austriaco Walter Scheidel, che insegna Storia antica alla Stanford University, già noto per porsi nei suoi lavori con grande originalità scientifica all'intersezione tra scienze umane sociali e biologiche, procedendo sulla traccia di questi studi, propone una visione alternativa e indubbiamente affascinante, che fino a qualche anno fa si sarebbe probabilmente definita malthusiana spinta. In realtà Scheidel non vuole offrire so-

luzioni al problema delle disuguaglianze, bensì cerca di spiegare come nella storia si sono alternati quattro fattori, che effettivamente hanno diminuito le disuguaglianze, livellando il mondo, in maniera però forzata visto che le società si sono sempre dimostrate incapaci e riluttanti a farlo spontaneamente. Nella storia la stabilità, favorendo le classi dirigenti al potere nella conquista e nell'accumulo di ricchezze, in pratica ha promosso la disuguaglianza. L'indagine dello studioso austriaco ambisce a coprire l'intera storia dell'umanità, rifacendosi addirittura alla fine dell'era glaciale, dunque un arco di tempo quasi illimitato durante il quale gli esseri umani non hanno mai cessato di ripartire in maniera squilibrata le risorse anche a causa degli sviluppi della tecnologia che hanno portato vantaggi iniqui. E quando lo hanno fatto, vi sono stati costretti da grandi *shock* drammaticamente traumatici, che hanno provocato la morte di milioni di persone: epidemie, collasso degli stati, guerre e rivoluzioni, i quattro cavalieri dell'apocalisse – chissà che presto non diventino cinque con lo sconvolgimento ambientale, tenuto conto che le prime vittime dei cambiamenti climatici sono proprio i paesi più deboli – che però, pur distinguendosi per la loro crudeltà, in definitiva sono stati in grado di ridurre il livello delle disuguaglianze. Sul versante opposto, argomenta Scheidel, quando i quattro cavalieri sono stati inattivi le disuguaglianze sono cresciute: conclude amaramente l'autore che l'eguaglianza «è stata sempre generata solo nel dolore».

Il libro, frutto di una ricerca poderosa, si snoda attraverso epoche storiche e continenti quasi con leggerezza, benché i temi affrontati appaiano tutt'altro che improntati alla levità. Impressiona altrettanto la capacità in chiave comparata e interdisciplinare di riferirsi a fonti oltremodo dissimili, economiche demografiche statistiche e perfino archeologiche, che Scheidel sa trattare con grande dimestichezza e duttilità nonostante il loro carattere difforme e la mole ingente. Confrontare poi epoche fra loro così distanti costituisce una sfida improba: produrre stime quantitativamente affidabili in una prospettiva radicalmente diacronica rischia di sfibrare anche il più tenace degli scienziati sociali. Animato da un fatalismo terribilmente convincente che ridimensiona il ruolo della politica economica, Scheidel con la sua grande narrazione riesce a condurci in un lungo viaggio, senza fare mai calare l'attenzione del lettore e servendosi costantemente di evidenze storiche quantitative, che paiono inoppugnabili. Muovendo da ritrovamenti archeologici che datano trentamila anni, Scheidel percorre la storia dell'umanità dimostrando come i tentativi di perequazione siano sempre finiti male, mentre le grandi livellazioni sono state favorite da eventi e processi, che hanno travolto il mondo. La peste diffusasi a partire dal 1347 aumentò i salari di due o tre volte per via della scomparsa di decine di milioni di persone che fecero del lavoro una risorsa scarsa, il collasso degli Stati nazione ha

abbattuto il sistema di disuguaglianze alla loro base, le guerre, con la loro tendenza a comprimere i divari, e le rivoluzioni del Ventesimo secolo – come quelle di Lenin e di Mao con le loro politiche di espropriazione, redistribuzione e collettivizzazione – hanno avuto il merito, nel ragionamento di Scheidel, di fare una tabula rasa, che ha contribuito alla cancellazione di molte disuguaglianze e così via di catastrofe in catastrofe, occasioni nelle quali tutti sono uguali vittime dello stesso destino.

Ad uno scienziato sociale è lecito domandare non solo analisi, ma anche formule prescrittive. La lotta alle disuguaglianze è divenuta ormai una bandiera sventolata non più soltanto dalle sinistre, storicamente schierate in difesa dei più deboli, ma anche dal fronte populista-sovranoista, che oggi anzi sembra quasi essersene impossessato. Viviamo in un mondo, nel quale la violenza e le guerre sono tutt'altro che scomparse, però effettivamente sono meno devastanti che in passato. La scienza dal canto suo procede innanzi vittoriosamente, cogliendo successi preziosi, anche se in vaste aree del mondo di tanto in tanto epidemie falcidiano le popolazioni. Ciò porta, nella logica dello studioso austriaco, ad una inesorabile tendenza alla crescita delle disuguaglianze, questione con cui ormai facciamo i conti quotidianamente anche nella nostra società fino ormai ad una forte assuefazione. Quasi che le disuguaglianze fossero il prezzo da pagare per la stabilità del pianeta e che dalla democrazia non sia lecito aspettarci nulla rispetto alla capacità di migliorare le cose. Dunque per ottenere un mondo più equo non servono politiche redistributive delle risorse, prelievi fiscali e New Deal vari – ma nemmeno una tassazione regressiva alla Trump – e piuttosto dobbiamo tornare a rivolgerci ai quattro terribili cavalieri che hanno funestato la storia dell'umanità? Un'altra guerra mondiale, ancora comunismo, una nuova Spagnola?

ANDREA GIUNTINI